

Rassegna del 21/04/2012

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	3	Tasse, un'Imu bis per i Comuni - Nuovo rischio-stangata sulla casa ecco l'Imu bis per le opere ai Comuni fino al 5 per mille	Conte Valentina - Serrano Rosa	1
REPUBBLICA	2	*** Cgil prepara lo sciopero generale. Camusso: disagio insopportabile - Edizione della mattina	Grion Luisa	3
CORRIERE DELLA SERA	5	Esodati, ipotesi ritorno al lavoro - «Gli esodati? Possono anche tornare al lavoro»	Baccaro Antonella	4
CORRIERE DELLA SERA	3	E il governo va avanti sul piano taglia-debito - Il Tesoro va avanti sul piano taglia-debito	Fubini Federico	6
SOLE 24 ORE	4	Fmi, 430 miliardi anti-crisi - Raddoppiate le risorse Fmi anti-crisi	Merli Alessandro - Platero Mario	7
REPUBBLICA	12	Le ammissioni di Formigoni "Buttai le ricevute dei viaggi amico di Daccò ma non lascio"	Montanari Andrea	9
GIORNALE	3	Alfano annuncia una nuova rivoluzione	Signore Adalberto	11
STAMPA	3	Intervista a Pierferdinando Casini - "Unire laici e cattolici nel solco di Monti"	Bertini Carlo	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Oltre sei elettori su 10 non sanno per chi votare - Sei elettori su 10 sul mercato del voto	D'Alimonte Roberto	15
SOLE 24 ORE	19	Il punto - L'ambiguità sulle elezioni - L'ambiguità sull'ipotesi di elezioni è la vera minaccia sul governo	Folli Stefano	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	7	Rimborsi dell'Iva: bloccati due su tre - Iva, bloccati due rimborsi su tre	Fotina Carmine	19
SOLE 24 ORE	8	Irap e Iva, la mappa dell'evasione	Galimberti Alessandro	21

Rischio di un'altra stangata sulla casa. Fornero chiama i sindacati: troviamo una soluzione per gli esodati. Lo spread risale a 400 punti

Tasse, un'Imu bis per i Comuni

Cgil: sciopero generale. Il G20: 430 miliardi al Fmi, bene l'Italia

ROMA — Arriva l'Imu bis per finanziare le opere dei comuni. Lo prevede una norma nascosta nel decreto fiscale appena approvato in Parlamento. I sindaci potranno infatti finanziare la costruzione o manutenzione di opere nelle proprie città inasprendo ulteriormente la tassazione sugli immobili. Una nuova stangata che farà infuriare ulteriormente i sindacati: la Cgil vuole lo sciopero generale. Susanna Camusso, leader della confederazione parla di: «Un disagio insopportabile». Lo spread è tornato a quota 400. Il ministro Fornero ha convocato i sindacati per discutere la questione esodati. «Non devono» dice la Fornero «mica andare per forza in pensione, ma potrebbero trovare un nuovo lavoro».

SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 4

Imposta di scopo, una modifica al decreto fiscale amplia la base imponibile a tutti gli immobili A differenza di prima, potrà finanziare la totalità dei lavori e durerà 10 anni invece di 5

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse

Nuovo rischio-stangata sulla casa ecco l'Imu bis per le opere ai Comuni fino al 5 per mille

**VALENTINA CONTE
ROSA SERRANO**

ROMA — Arriva a sorpresa sui tavoli dei primi cittadini, ancora ignari della portata. Forse perché infilata un po' alla chetichella nel decreto sulle semplificazioni fiscali, approvato due giorni fa alla Camera. L'imposta di scopo rinasce dalle ceneri e si candida ad essere l'Imu bis. Uno strumento nelle mani dei sindaci per finanziare asili, scuole, parchi, biblioteche, strade, parcheggi. Ma anche una nuova tassa sul mattone, il bancomat più gettonato in questo tempo di crisi e sacrifici.

LA NUOVA FENICE

Istituita da Prodi con la Fi-

nanziaria 2007, l'imposta di scopo doveva essere la leva dei Comuni a parziale copertura delle opere pubbliche (prime case escluse). Un flop, in realtà. Utilizzata pochissimo — scelta da neanche una ventina di città — finisce poi nel decreto sul Federalismo fiscale dello scorso anno che a sua volta rimanda a un regolamento da emanarsi entro il 31 ottobre 2011. Caduto nel nulla. Ecco allora il Semplicifica-Italia che rende l'imposta più appetibile. Sotto tre aspetti: applicata per il doppio del tempo, fino a 10 anni dai 5, finanzia il 100% delle opere, non più il 30, estesa anche alle prime case. Bel colpo.

CASA, POZZO SENZA FINE

Un'altra tassa sul mattone, però. Il motivo è chiaro. L'imposta funziona come l'Imu: stessa base imponibile, la rendita catastale (innalzata del 60 per cento dal Salva-Italia), aliquota fino ad un massimo del 5 per mille, colpisce tutti gli immobili. Aumentano poi anche le opere finanziabili (lo "scopo"), come il restauro e la conservazione di monumenti e palazzistorici, oltre che nuovi spazi per eventi, potenziamento del trasporto locale, arredi urbani significativi, giardini, musei. I sindaci individuano le opere, scelgono l'aliquota e i tempi di imposizione ed emettono il regolamento che disciplina l'imposta. Il mancato inizio dell'opera, entro due anni



dal progetto, impone la restituzione dell'imposta.

SINDACI PERPLESSI

«Chi ha il coraggio di mettere ora un'altra tassa sulla casa? I cittadini ti fanno allo spiedo!», è il commento del sindaco di Vicenza, Achille Variati (Pd). «Non c'è aria buona, proprio no. Le tasse su imprese e famiglie sono alle stelle e il Patto di stabilità strangola i Comuni. Noi abbiamo dovuto cedere le quote dell'autostrada Brescia-Padova per alleggerire il debito e far partire investimenti nei quartieri decisi con i cittadini in assemblee pubbliche e ora dobbiamo spendere questi soldi per via del Patto. Tuttavia è un'imposta mirata che può piacere perché i cittadini possono controllarne l'uso effettivo».

PRATICABILITÀ

Strumento buono, ma tempi sbagliati, anche per Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno (Pd): «Condivido fortemente la linea di responsabilità piena lasciata ai sindaci per rilanciare lo sviluppo dei territori in modo efficiente e trasparente. Se il clima fosse più leggero, la userei. Ma ora è poco praticabile, visti i colpi durissimi già inferti alle famiglie». Il "restyling" dell'imposta piace anche a Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno (Pdl) e responsabile Anci per la finanza locale, che tuttavia non l'applicherà «perché la pressione fiscale è cospicua, i consumi e la crescita indeboliti». Allarmata Confedilizia, l'associazione che rappresenta i proprietari di case, secondo cui l'imposta sarà scelta da un numero crescente di Comuni, doppia rispetto alla precedente (nella durata) e graverà solo su una categoria di contribuenti: i proprietari.

La stangata sulla casa

IMU

■ Aliquota base prima casa

4 per mille

Sul valore catastale rivalutato del **60%**
I comuni potranno aumentarla o ridurla fino a **0,2 punti percentuali**

Detrazioni

Per tutti **200** euro
Più **50** euro per ogni figlio fino a detrazione massima di **600** euro

■ Aliquota base seconda casa

7,6 per mille

I comuni potranno aumentarla o ridurla fino a **0,3 punti percentuali**

Anche il governo entro il **10 dicembre 2012** potrà cambiare aliquote per assicurare i proventi previsti

IMU-BIS (imposta di scopo)

5 per mille al massimo

A discrezione dei comuni sul valore catastale rivalutato del **60%**



Come funzionerà la nuova imposta di scopo (Imu-bis)

Chi la può applicare

- Tutti i Comuni con un **semplice regolamento**



Su che cosa si applica

- Avrà la stessa base imponibile dell'Imu: rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per **160**. Sarà applicabile a tutti gli immobili, indistintamente (**comprese le prime case**)



Da quando scatta e per quanto tempo durerà

- Potrà scattare dalla conversione in legge del decreto fiscale. Durerà al **massimo 10 anni**, il doppio di quanto era previsto dalla vecchia imposta di scopo



A che cosa serve

A finanziare, anche integralmente, ogni genere di opere pubbliche:

- Trasporto pubblico urbano
- Opere viarie
- Opere di arredo urbano e di decoro
- Opere di risistemazione di parchi e giardini
- Parcheggi pubblici
- Opere di restauro e di conservazione di beni artistici e architettonici
- Opere per eventi culturali
- Allestimenti di musei e biblioteche
- Opere di edilizia scolastica
- Opere pubbliche "ulteriori"



A quanto ammonta

- Avrà una aliquota massima del **5 per mille**



Non era già prevista in passato?

- Sì, dal 2007, ma:
 - 1 Si applicava alla base Ici e quindi non alle prime abitazioni
 - 2 concorreva a finanziare solo il 30% delle opere: il resto doveva trovarlo il Comune in altro modo

Il lavoro

Cgil prepara lo sciopero generale Camusso: disagio insopportabile

Fornero: trovare un'occupazione per gli esodati

Il ministro scrive ai sindacati: incontriamoci, ma pensiamo anche a nuove opportunità

LUISA GRION

ROMA — La Cgil si prepara allo sciopero generale: lo ha detto senza troppi giri di parole Susanna Camusso partecipando al corteo che il suo sindacato ha organizzato a Roma a livello regionale. Ieri nel Lazio la Cgil si è fermata per quattro ore, mettendo a segno un'altra tappa della mobilitazione organizzata su tutto il territorio. Ma sembra inevitabile che lo scontro sul lavoro, sul precariato e le politiche per la crescita s'inasprisca ulteriormente. «Continuiamo a lavorare per preparare quello sciopero generale che faremo» ha detto la sua leader. «Non aver fatto interventi equi e a favore della crescita sta determinando una situazione sociale insopportabile».

Per la Camusso la riforma Fornero non va perché «non crea neanche un posto», «non regge» né sul contrasto alla precarietà, né sull'estensione degli ammortizzatori sociali. Quanto all'articolo 18 «la partita è aperta» e le norme vanno difese «dall'offensiva di Confindustria».

La decisione dunque è presa, ora si tratta solo di capire quando e con chi mettere in atto lo sciopero. Resta da definire la data, anche se i giorni più probabili sono gli ultimi di maggio, ma prima di passare ai dettagli bisogna affrontare la discussione con la Cisl (che ha vinto le elezioni per le Rsa negli stabilimenti Fiat della Sevel di Val di Sangro e Melfi, dalle quali la Fiom era esclusa) e con la Uil. La Cgil le vorrebbe al suo fianco, ma sull'idea dello sciopero generale i due sindacati sono decisamente più cauti. Cisl soprattutto: «I problemi sono molti e non si può fare uno sciopero generale al giorno - ha com-

mentato Raffaele Bonanni - dico a Cgil e Uil: facciamo una proposta di iniziativa insieme, un sabato delle prossime settimane, sulla vicenda fiscale e su come risalire da questa vicenda che schiaccia il Meridione, il Paese e i giovani». Qualche apertura in più arriva dalla Uil, che sulla necessità di una mobilitazione generale si era già espressa ai primi di aprile: il sindacato di Angeletti non esclude la possibilità di uno sciopero su fisco e lavoro, ma vuole arrivarci per gradi.

Camusso, Bonanni e Angeletti nei prossimi giorni dovranno comunque affrontare la questione: la data dell'incontro ufficiale ancora non c'è, ma in realtà i tre leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil s'incontreranno già martedì 24 ad un'iniziativa organizzata di Confindustria.

Uno spiraglio - se non altro di discussione - sembra invece aprirsi sulla questione degli esodati. Il ministro Elsa Fornero, attraverso una lettera inviata a Cgil, Cisl, Uil e Ugl ha convocato i sindacati, pur senza fissare la data. E ipotizzando una soluzione nuova al problema: suggerisce infatti di non puntare solo alla pensione anticipata o agli ammortizzatori, quanto di «lavorare anche nella prospettiva di offrire nuove opportunità occupazionali in funzione dell'auspicata ripresa economica, così da evitare di disperdere professionalità utili». Precisando che la soluzione andrà comunque cercata «in un quadro di compatibilità finanziaria», il ministro si augura che possano essere evitate «incredibili incomprensioni». I dubbi, precisa «sono stati determinati in buona misura dalla confusione tra platee ben distinte»: quella dei «salvaguardati» e quella «del tutto diversa, dei lavoratori, per i quali, in base ad accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011, fosse previsto, al termine di un percorso di fruizione di strumenti di integrazione reddituale, l'accesso al trattamento pensionistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fornero chiama i sindacati per l'emergenza di chi non ha più l'impiego e non ha ancora la pensione

Esodati, ipotesi ritorno al lavoro

I 20 Grandi: al Fondo monetario altri 430 miliardi di dollari

Lettera del ministro Fornero ai sindacati: si profila l'ipotesi di ritorno al lavoro per gli esodati, cioè di coloro che non hanno più l'impiego e non ancora i requisiti per la pensione. Dai Paesi del G20 altri 430 miliardi di dollari al Fondo monetario.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

«Gli esodati? Possono anche tornare al lavoro»

Il ministro chiama i sindacati. Camusso: l'articolo 18 è una partita aperta

«Soluzioni»

Per il responsabile del Lavoro, è ora di ritrovare delle «soluzioni condivise»

Il nodo sciopero

La Cgil punta a convincere anche le altre sigle sulla necessità dello sciopero

ROMA — Potrebbero tornare al lavoro alcuni degli «esodati», quei lavoratori che oggi, in base a accordi stipulati entro il 4 dicembre 2011, stanno godendo di trattamenti d'integrazione al reddito in vista di una pensione che la riforma previdenziale ha spostato però più in là rispetto al previsto.

Lo ipotizza il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nella lettera in cui ieri ha invitato i sindacati a fissare la data di un incontro sul tema, come essi stessi avevano chiesto qualche giorno fa. Obiettivo: fugare «ogni dubbio» e «trovare soluzioni condivise», si legge nella missiva recapitata ieri sera a Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

«Sono dell'avviso — scrive il ministro — che le incertezze e i dubbi (sulla platea degli esodati, ndr) siano stati determinati, in buona misura, dalla confusione tra platee ben distinte». Fornero spiega che esistono due platee che non vanno confuse: la prima è composta da 65 mila lavoratori e riguarda «i salvaguardati per i quali è prevista l'adozione del decreto ministeriale entro il 30 giugno 2012» e che dunque hanno la loro copertura. Poi c'è la platea «del tutto diversa, dei lavoratori per i quali, in base ad accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011, fosse previsto, al termine di un percorso di fruizione di strumenti di integrazione reddituale (Cig, mobilità), l'accesso al trattamento pensionistico». Relativamente all'ultima platea, tiene a precisare il ministro, «ho già avuto occasione di affermare che il governo sta valutando l'adozione di specifici interventi». Tra questi anche «la prospettiva di offrire nuove opportunità occupazionali». Insomma un nuovo impiego. L'incontro potrebbe servire, conclude Fornero, anche a risolvere la problematica delle «ricongiunzioni previdenziali onerose». «Siamo pronti a

dialogare per trovare soluzioni» commenta il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella. Nel frattempo continua la mobilitazione della Cgil che ieri ha scioperato nel Lazio: «La situazione sociale nel Paese è ormai insopportabile» dice il segretario Susanna Camusso, affermando che sull'articolo 18 «la partita è tuttora aperta» e l'intera riforma va difesa dall'«offensiva» delle imprese. In realtà, sul punto ieri i due relatori della riforma Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd) hanno convenuto che il passaggio parlamentare avverrà in tempi brevi. Ma la Cgil non demorde: duro il documento del direttivo sull'operato del governo. Camusso sta cercando un'interlocuzione con Cisl e Uil per un'azione comune ma il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sostiene la possibilità di una mobilitazione unitaria negandosi all'ipotesi di uno sciopero. Ieri sono emersi alcuni dati delle consultazioni delle Rsu, tra cui quelli della Sevel di Val di Sangro e di Melfi, dove la Fim Cisl per la prima volta doppia tutti gli altri sindacati raggiungendo di fatto la maggioranza assoluta dei votanti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

miliardi il risparmio generato dalla riforma delle pensioni e che potrebbe essere utilizzato per gli esodati



Confronto**Copertura garantita solo per 65 mila**

✓ Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha garantito la copertura per circa 65 mila esodati. Ce ne sarebbero altrettanti, però, senza copertura per i quali il governo sta cercando una soluzione che potrebbe anche consistere nell'offerta di una nuova occupazione.

Cgil: partita aperta sull'articolo 18

✓ La Cgil ha indetto ieri uno sciopero nel Lazio contro la riforma del lavoro. Il punto è quello relativo alla modifica dell'articolo 18. Per il segretario generale, Susanna Camusso, la partita «è tuttora aperta». Il passaggio parlamentare, tuttavia, partirà a breve, hanno assicurato i relatori.

La proposta Cisl per gli esodati

✓ I soldi per gli esodati potrebbero arrivare dai risparmi generati dalla riforma delle pensioni. È la proposta del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha fatto notare come la riforma farà risparmiare in 10 anni 140 miliardi di euro, che potrebbero essere impiegati per risolvere il problema esodati.

E il governo va avanti sul piano taglia-debito

di FEDERICO FUBINI

Il Tesoro va avanti sul piano per ridurre il debito pubblico già nel 2012. Questo almeno è il messaggio che il governo italiano sta dando ai grandi investitori globali a Washington, a margine del G20.

A PAGINA 3

Il dossier Le ipotesi sulla cartolarizzazione degli immobili e sulle partecipazioni delle municipalizzate

Il Tesoro va avanti sul piano taglia-debito

L'incontro con gli investitori a Washington, il ruolo della Cassa Depositi

Proposta allo studio

Con un intervento pubblicato sul *Corriere* dello scorso 28 dicembre, Massimo Mucchetti anticipava una proposta



allo studio del Tesoro per abbattere di 100-150 miliardi il debito italiano valorizzando il patrimonio pubblico

Il governo sta riflettendo in maniera approfondita a un'operazione straordinaria per ridurre il debito pubblico già nel 2012, benché non da lanciare subito. Prima si punta a chiudere tutti i cantieri di politica economica ancora aperti, dalla riforma del lavoro al nuovo assetto operativo della tassazione (la cosiddetta "semplificazione" fiscale). Solo dopo, ma senza perdere tempo, si aggredirà il nodo delle attività pubbliche che possono essere mobilitate per ridurre da subito l'esposizione dello Stato.

Questo almeno è il messaggio che il Tesoro italiano sta dando ai grandi investitori globali a Washington, a margine del G20 e degli incontri del Fondo monetario internazionale in corso. Da settimane gli emissari di Via XX Settembre avevano fatto sapere a banche e fondi d'investimento che avrebbero usato l'occasione del vertice del Fmi per spiegare al mercato ciò che l'Italia sta facendo e quanto ha in programma. I colloqui di alcuni fra i più alti responsabili del Teso-

ro con i grandi protagonisti del mercato, capaci di spostare centinaia di miliardi verso o fuori dall'Italia, si sono susseguiti in questi giorni nella capitale americana. E il quadro che ne emerge è chiaro: un'operazione sui beni pubblici per ridurre il debito è in agenda.

I motivi non mancano certo. Il mix fra una contrazione dell'economia più profonda di quanto previsto dal governo e il peso dei tassi d'interesse, che resta elevato, sta producendo l'impatto temuto: il rapporto fra debito e prodotto interno lordo quest'anno salirà, e lo farà in maniera più pronunciata di quanto il Tesoro avesse messo in conto solo pochi mesi fa. In dicembre si pensava che quel rapporto sarebbe salito dal 120 al 121, o al massimo al 122%. Ora il Documento di economia e finanza prevede quota 123,4% e un 2013 ancora sopra ai livelli del 2011. Qualcosa dunque va fatto per dare al mercato il segnale che l'Italia è decisa a evitare una deriva pericolosa, prima che il debito inizi poi a scendere dal 2013 grazie all'effetto-austerità. Se nulla fosse fatto, i grandi investitori potrebbero vedere nel dato di quest'anno il rischio che la traiettoria del debito sia sempre sospinta al rialzo anche in futuro da tassi d'interesse superiori al tasso di crescita (anche stimando l'effetto-inflazione).

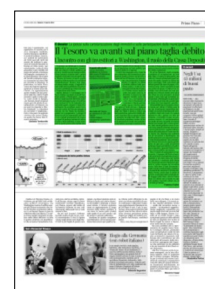
Di qui la riflessione, molto avanzata, a proposito di un'operazione sui beni dello Stato. Si tratta di farla partire una volta che i dossier attualmente aperti saranno alle spalle. Quando la riforma del lavoro sarà legge e tutto sarà chiaro agli italiani quanto alle tasse da pagare, si lavorerà al resto. Dovrà succedere in ogni caso prima di agosto. Si tratta di un calendario così ravvicinato che non sorprende che il Tesoro sembri avere già le idee chiare su come procedere. Secondo quanto è stato detto agli investitori internazionali a Washington in questi giorni, si pensa di lavorare alle cessioni grazie anche alla Cassa depositi e prestiti.

I beni pubblici da cui si punta a estrarre risorse per ridurre il debito sono di due tipi: il patrimonio immobiliare dello Stato e le società di fornitura dei servizi pubblici degli enti locali. Per quanto riguarda le case, i palazzi e le terre del Demanio, è possibile avviare un programma classico di cartolarizzazioni, non molto diverso da quelli che furono lanciati nel passato più o meno prossimo. Sulle municipalizzate invece il ruolo di Cassa depositi potrebbe dimostrarsi ancora più prezioso. I confini dell'operazione alla quale pensa il Tesoro non sono emersi con chiarezza dal confronto con gli investitori a Washington, ma sembra plausibile che Cdp possa investire nelle municipalizzate e poi cartolarizzare il flusso di ricavi che queste garantiranno. In ogni caso, i piani del governo sembrano basati sull'obiettivo di anticipare al massimo i proventi futuri di cessioni di beni pubblici sul mercato.

Non c'è niente di sorprendente in tutto questo. L'impegno dell'Italia a lanciare da quest'anno un programma di privatizzazioni è già stato preso per iscritto ed è pubblico: è contenuto nella lettera che il (morente) governo Berlusconi presentò al vertice europeo del novembre scorso. Sulla base di quel documento i leader europei continueranno a giudicare la serietà del cammino di riforme dell'Italia. Perché, anche dopo il cambio di governo, il principio della continuità degli impegni dello Stato vincola l'intero Paese. E il debito non è rimasto in capo a chi guidava l'esecutivo allora: era, ed è, di tutti gli italiani.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si del G-20 all'aumento delle risorse per affrontare le emergenze economiche nei Paesi membri

Fmi, 430 miliardi anti-crisi

Draghi: progressi da Italia e Spagna - Visco: apprezzati i nostri sforzi

I Paesi del G-20 hanno assunto ieri a Washington l'impegno di aumentare di oltre 430 miliardi di dollari le risorse a disposizione del Fondo monetario internazionale, in aggiunta alla quota prevista dalla riforma del 2010. Le risorse,

erogate attraverso prestiti bilaterali temporanei, saranno disponibili per tutti i membri dell'Fmi. Importante il contributo dei Brics. Cina, Russia e altri Paesi si sono impegnati a garantire risorse per almeno 72 miliardi di dollari.

Il presidente della Bce, Mario Draghi: «Da Italia e Spagna notevoli progressi, ma la strada è lunga». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Apprezzati i nostri sforzi».

Bocciarelli, Merli, Platano > pagina 4

Raddoppiate le risorse Fmi anti-crisi

Accordo per un aumento a oltre 430 miliardi di dollari dopo il via libera dei Brics

LA CONTROPARTITA

In cambio gli emergenti hanno ottenuto l'impegno ad approvare nei tempi previsti la riforma della governance dell'istituzione

Alessandro Merli

Mario Platano

WASHINGTON. Dai nostri inviati

■ Accordo fatto al G-20 per la creazione di un firewall, un argine contro i pericoli di contagio finanziario, pericoli incombenti soprattutto nell'Eurozona, che avrà a disposizione almeno 430 miliardi di dollari, al di là delle richieste avanzate dal direttore del Fondo monetario Christine Lagarde.

«È quasi un raddoppio della nostra capacità di prestito», ha detto la signora Lagarde. L'intesa, che lunedì verrà messa alla prova dai mercati finanziari, i quali nelle ultime settimane hanno rinnovato le turbolenze su Spagna e Italia, non prevede alcun contributo dal principale azionista del Fondo, gli Stati Uniti. Inoltre, non c'è finora una cifra precisa dai grandi Paesi emergenti, i Brics (Brasile, Russia, India, Cina), i quali vogliono vedere ulteriori progressi nella riforma dell'Fmi che dia loro un maggior potere di voto commisurato al loro peso crescente nell'economia mondiale. Forniranno comunque un minimo di 72 miliardi di dollari e presumibilmente presenteranno la cifra definitiva al vertice del G-20 a Los Cabos nel giugno prossimo. I Brics, per bocca del ministro delle Finanze brasiliano, Guido Mantega, hanno messo in dubbio soprattutto la volontà dell'Europa, nel momento stesso in cui chiede agli altri membri dell'Fmi di venire in suo soccorso, di cedere quote e due poltrone nel consiglio del Fondo. La prossima scadenza per la riforma dell'Fmi sono le riunioni annuali dell'autunno prossimo

a Tokyo, ma, secondo Mantega, il processo è in ritardo.

Il grosso dei contributi (originariamente la signora Lagarde puntava a 500 miliardi di dollari più 100 di riserve tecniche) viene dai Paesi della stessa Eurozona, per circa 200 miliardi di dollari, promessi fin dal dicembre scorso, ma al loro fianco sono intervenuti anche altri Paesi europei, come la Gran Bretagna, i Paesi scandinavi, la Polonia, la Repubblica ceca e la Svizzera, oltre a Giappone (la somma individuale più alta, a 60 miliardi di dollari), Corea, Arabia Saudita e Australia.

Il firewall creato presso il Fondo monetario va a sommarsi agli 800 miliardi di euro deliberati dai Paesi membri dell'Eurozona a fine marzo e che comprendono una parte delle risorse del fondo salva-Stati Efsf combinate con quello del suo successore, il fondo Esm, che entrerà in vigore da luglio. La signora Lagarde ha ricordato che si tratta di cifre non lontane da quelle ipotizzate quando la situazione di Italia e Spagna si è aggravata nell'estate scorsa e per la prima volta si è cominciato a parlare della creazione di un firewall a scopo preventivo.

Allo stesso tempo, tutti i partecipanti alle riunioni di Washington hanno sottolineato che la creazione del firewall è una condizione necessaria ma non sufficiente per ristabilire la stabilità dei mercati finanziari. «Il firewall servirà - ha detto S. Tharman, vicepremier di Singapore e presidente del comitato ministeriale che stabilisce le linee guida dell'Fmi - ma gli elementi determinanti per assicurare i mercati resteranno la profondità e la rapidità delle riforme strutturali, dei miglioramenti fiscali e delle prospettive di crescita».

La discussione sul firewall, che ha avuto toni anche accesi nella fase di definizione del comunicato e delle cifre (oltre ai

Brics, si sono per il momento riservati di indicare il proprio contributo Indonesia, Malesia e Tailandia) ha fatto passare in secondo piano quella sull'economia mondiale. D'accordo con l'analisi presentata nei giorni scorsi dal Fondo monetario, il G-20 ha ammesso che la ripresa globale è «modesta». Le azioni di politica economica adottate negli ultimi mesi hanno ridotto i "tail risks", i rischi più estremi. Ma restano gli effetti del deleveraging che limitano la crescita dei consumi e degli investimenti e la volatilità dei mercati soprattutto a causa della situazione in Europa. Preoccupa l'alto livello di disoccupazione, per far fronte al quale, rilanciando la crescita, il G-20 presenterà al vertice dei capi di Stato e di Governo di Los Cabos, in Messico, a giugno, l'ennesimo «piano d'azione» aggiornando quello di Cannes di novembre.

L'altra incognita sulla ripresa mondiale sono gli alti prezzi del petrolio. Il G-20 assicura che sarà «vigile» e pronto a intervenire (in mano ai Paesi consumatori c'è il rilascio di parte delle riserve strategiche), ma si dichiara anche soddisfatto che i Paesi produttori abbiano garantito che manterranno un'offerta adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

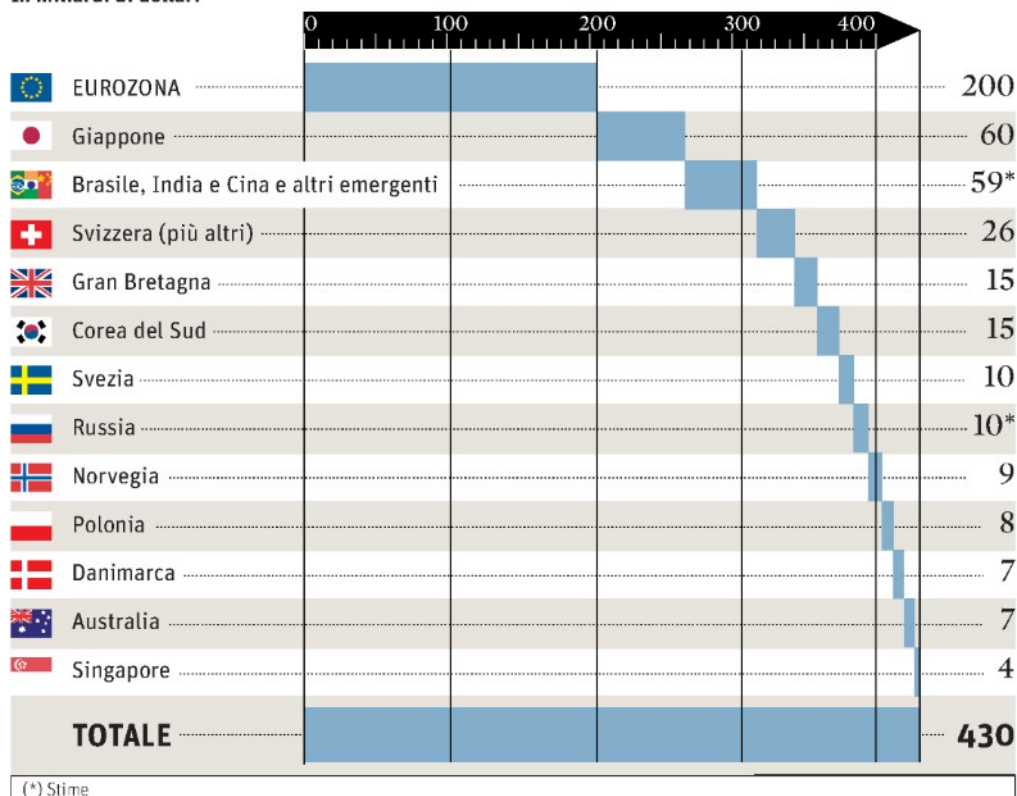


Le risorse aggiuntive

L'FMI

I contributi promessi dagli stati membri per rafforzare la capacità di prestito dell'Fmi.

In miliardi di dollari



IL FONDO UE

Il rafforzamento del Fondo salva stati europeo. In miliardi di dollari

Somma di 49 miliardi già mobilitati grazie all'Efsm (fondo della Commissione Ue istituito nel 2010) e 53 miliardi di prestiti bilaterali alla Grecia

Risorse dell'Efsf già impegnate per il salvataggio di Irlanda, Portogallo, Grecia

Fondi disponibili grazie alle risorse combinate di Efsf ed Esm fino a metà 2013 e del solo Esm da metà 2013



Le ammissioni di Formigoni

“Buttai le ricevute dei viaggi amico di Daccò ma non lascio”

E alla moglie di Simone: “Alle cene c’eri anche tu”

Il governatore si difende con una lettera al giornale di Cl “Tempi”. “Non ho commesso reati”

ANDREA MONTANARI

MILANO — Dopo giorni di tennamenti, braccato dalle domande dei giornalisti sulle vacanze pagate dal faccendiere Piero Daccò, alla fine Roberto Formigoni spiega: «Le ricevute dei viaggi le ho buttate». Il governatore lombardo lo ha messo per iscritto in una lettera inviata al sito online di *Tempi*, il periodico vicino a Cl diretto da Luigi Amicone. Una lunghissima missiva per rispondere anche alle accuse di Carla Vites, la moglie dell'ex assessore lombardo alla Sanità Antonio Simone, arrestato nei giorni scorsi, che aveva criticato lo stile di vita e le “vacanze da sogno” di Formigoni. «Nessun festino, nessuna occasione per tramare ai danni di chicchessia — si difende ora il Celeste — nessuna riunione di affari. C’eri talvolta anche tu, in quelle vacanze al mare, a quelle cene lo sai e l’hai anche detto tra le righe dei tuoi sfoghi alla stampa».

Nella lettera, il governatore lombardo ammette di essere amico di Daccò, ma in un modo diverso dal rapporto che lo lega a Simone. «È vero — aggiunge — Simone è mio grande amico da quarant’anni. Come è mio amico da tempo Daccò, anche se in una

dimensione che non è e non può essere quella che ho con chi, come Antonio, ha condotto le battaglie umane, politiche e umane di una vita». Nega, però, che Simone «abbia approfittato della sua posizione di potere».

Il governatore conferma: «Qualcuno lo ha detto, certi giornali scrivono che se uno fa il governatore e i suoi amici si occupano anche di sanità, certo ci sarà del losco anche tra loro. Affarismo e familismo amorale, scrivono. Ebbene, la pensino come vogliono: se si trovasse quel che non c’è, e cioè che sono stato corrotto, con soldi o quant’altro; se si documentasse con una sentenza, non con le illazioni e le sole ipotesi di accusa, che io ho fatto una sola cosa di ciò che mi addebitano aver fatto per distrarre uffici e denaro pubblico solo per fare un favore ad amici incapaci e incompetenti, ne pagherò tutte le conseguenze del caso».

Formigoni si dice sicuro di non aver commesso reati, ma confessa: «Le ricevute dei rimborsi delle spese anticipate da Daccò non le ho tenute, le ho buttate». E si domanda: «Scusate, è un reato? Esiste una legge che fa obbligo di tenere gli scontrini dei viaggi se questi viaggi non sono di lavoro, non vengono scaricati sulla Regione e, giustamente, rientrano negli affari del privati cittadino»? Formigoni non trova da ridire nemmeno sulle cifre elevate dei costi sostenuti per quei viaggi da

sogno.

«Le spese per le carte di credito di Daccò perché si riferiscono a conti collettivi — sostiene ancora nella lettera il governatore lombardo — E se ci sono biglietti aerei e una settimana di vacanza alle Antille con cifre importanti, scusate tanto, non sono Brad Pitt, ma me le posso pagare, me le sono pagate con il mio stipendio».

Nella missiva si alternano riferimenti alla vita personale di Formigoni a passaggi della sua carriera politica. Come quando autologandosi ricorda che lui «è rimasto ai vertici della Regione quasi vent’anni, non perché attaccato alle poltrone o al ruolo, ma perché così hanno liberamente deciso gli elettori lombardi». Intanto, però, su Formigoni è sceso il gelo del Pdl. Ieri, il segretario nazionale Angelino Alfano, in Lombardia per un giro elettorale, nonostante il pressing di Formigoni non ha sposato la sua tesi del complotto politico-mediatico. Ha preferito incontrare il governatore non in Regione, ma solo in una pausa della visita al Salone del Mobile. E non è andato oltre una scontata «fiducia al governo della Lombardia». Anche Silvio Berlusconi ha tagliato corto: «Formigoni ha governato benissimo per tre mandati». Dimenticando che quello in corso è il quarto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EST. 10.03.09	15.12.09
10'030.00	05.03.09
	13.58 31.03.09
4.75	31.03.09
5.73	31.03.09
150'460.48	200'513.56

Le spese di inizio 2009

Entrate e uscite del primo trimestre 2009 sul conto di Piero Daccò presso la banca svizzera Raiffeisen. Il conto è intestato alla Norconsulting Sa, una società di Daccò. Il periodo è quello successivo a una delle vacanze di Capodanno che Formigoni avrebbe trascorso insieme a Daccò nel resort di lusso di Anguilla, ai Caraibi

EST. 10.03.09		15.12.09	
EST. 10.03.09	15.12.09	EST. 10.03.09	15.12.09
10'030.00	05.03.09	10'030.00	05.03.09
	13.58 31.03.09		13.58 31.03.09
4.75	31.03.09	4.75	31.03.09
5.73	31.03.09	5.73	31.03.09
150'460.48	200'513.56	150'460.48	200'513.56

data	Tecno	Importo	Accredito	Data val.	Page
11.12.08	Saldo a nuovo				36
15.01.09	Accredito (PI50003800900227985177125)		60'000.00	31.12.08	60'36
	Garial Investments Inc				
03.01.09	Prelevam. in contanti EUR 20'000.00	20'000.00		09.01.09	40'30
	Commissione EUR 60.00				
4.01.09	Prelevam. in contanti EUR 40'000.00	40'000.00		15.01.09	18
	Commissione EUR 120.00				
13.02.09	Accredito (PI50003800900270184777158)		60'500.00	02.02.09	60'68
	Dulce Investments SA				
04.02.09	Prelevam. in contanti EUR 50'000.00	50'000.00		04.02.09	10'52
	Commissione EUR 150.00				
19.02.09	Prelevam. in contanti EUR 10'000.00	10'000.00		09.02.09	48
	Commissione EUR 50.00				
08.02.09	Accredito (PI50003800900227985177125)		60'000.00	18.02.09	60'46
19.02.09	Prelevam. in contanti EUR 20'000.00	20'000.00		18.02.09	60'42
	Commissione EUR 60.00				
15.03.09	Prelevam. in contanti EUR 10'000.00	10'000.00		05.03.09	50'29
	Commissione EUR 30.00				
11.03.09	Interessi avere		13.58	31.03.09	50'41
11.03.09	Spese per la tenuta del conto		5.73	31.03.09	50'40
	Movimento	150'460.48	200'513.56		
	Saldo a vostro favore				50'40

Alfano annuncia una nuova rivoluzione

«Una grossa novità cambierà la politica italiana». E la mossa a sorpresa oscura il Partito della Nazione di Casini

Le frasi

LA TATTICA

*Dopo le amministrative
io e Berlusconi lanceremo
un'iniziativa mai vista dal '94*

MODELLO OBAMA

La prossima campagna elettorale basata su rete, sms e giovani

LA STRATEGIA ECONOMICA

*Basta tasse è la nostra linea,
in questa logica si pone il
fermo no all'aumento dell'Iva*

QUAGLIARIELLO

«La fronda "oltre il Pdl" è stata decisamente strumentalizzata»

Adalberto Signore

Roma Sul fatto che qualcosa dal Cavaliere abbia imparato non c'è dubbio. Tant'è che Alfano - con un annuncio a sorpresa in tarda mattinata - riesce a mettere all'angolo Casini ed oscurare la sua costituente di centro che ieri ha ufficialmente azzerato i vertici dell'Udc e dato il via al percorso che porterà alla nascita del Partito della nazione. Insomma, ridotto al minimo sindacale lo spazio mediatico per Casini e praticamente «dimenticata» la lettera dei 29 senatori al seguito di Pisanu. Da un punto di vista tattico un ottimo risultato, ottenuto con l'annuncio di una rivoluzione del Pdl che tutti o quasi giurano ancora sia in divenire.

Per carità, nessun dubbio - come dice la Santanché - che ormai «tutto sembra vecchio» e che è «necessario essere al passo con i tempi». Il punto è che - sia Alfano che lo stesso Berlusconi - ancora non hanno ben chiaro in che direzione andare e ieri quel che davvero premeva era l'annuncio a «sorpresa»: per distogliere l'attenzione da un Casini che ormai da 48 ore gioca in pressing nel tentativo di accelerare non solo la scomposizione del Pdl ma anche uno show down del governo Monti (con il solito gioco del cerino, perché ovviamente nessuno - per primo il leader dell'Udc - vuole formalmente intestarsi il «Monticidio») e per intuzzare l'iniziativa di Pisanu.

Ecco perché in tarda mattinata, durante una visita ai padiglioni del Salone del mobile di Milano, il segretario del Pdl la butta lì: dopo le amministrative insieme a Berlusconi «annuncerò la più grossa novità della politica italiana che ne cambierà il corso nei prossimi anni». Al fianco di Alfano ci sono Lupi, Mantovani, Gelmini, Ravetto e Santanché e sul viso di quasi tutti lo stupore è palpabile. L'annuncio di una rivoluzione, insomma, se l'aspettavano in pochi. Che Berlusconi stia ragionando su un nuovo soggetto politico, più snello e legato alla società civile, con un nome (l'acronimo «Pdl» non l'ha mai gradito) e un simbolo nuovo non è certo una novità. Come non è un mistero che l'intenzione sia di condurre la prossima campagna elettorale - che sia ad ottobre o nel 2013 - seguendo il «modello Obama»: soprattutto sulla rete, con sms e via Facebook e Twitter relegando solo in seconda battuta quella televisione che per il Cavaliere è stato uno dei segreti del successo nel 1994.

Insomma, che nella testa di Berlusconi ci sia un «nuovo predellino» non è affatto una notizia. Però Alfano ha voluto rilanciare ieri la «rivoluzione» per stoppare un Casini decisamente all'attacco ormai da giorni e frenare le congetture sull'iniziativa di Pisanu. Che - ha ragione a dargli ragione Quagliariello - «è stata decisamente strumentalizzata», visto che l'ex ministro dell'Interno

non ha fatto altro che auspicare «un'aggregazione moderata che prenda piede dal Pdl». Il dettaglio che non può passare inosservato, infatti, è che tra Casini e Pisanu c'è una distinzione di fondo: il leader dell'Udc vuole un'aggregazione centrista con un Berlusconi in pensione ad Antigua (cioè fuori gioco), mentre Pisanu immagina un polo moderato comunque riconducibile alla storia del berlusconismo ed al Cavaliere che, piaccia o no, resta forse l'unico leader del blocco di centrodestra in grado di fare «sintesi» tra le diverse anime (basti pensare al fatto che solo nella «ridotta» del Terzo polo Casini, Fini e Rutelli sono lì a darsene di santa ragione). Tra le due posizioni, insomma, di distanza ce n'è molta.

Che poi, nel futuro del Pdl che sarà, ci sia l'incognita Montezemolo è un fatto. Non è un caso, infatti, che la notizia dell'incontro tra il Cavaliere e il presidente della Ferrari sia stata veicolata alla stampa da ambienti finiani mentre Berlusconi era da giorni che faceva il possibile perché non se ne parlasse. Il termometro del fatto che forse qualcosa di serio che bolle in pentola c'è. Mentre Fini - pur di mettere in difficoltà un Casini che ormai da tempo con Montezemolo non si prende per nulla - ha fatto il possibile per rendere pubblico il pranzo tra i due. Un incontro inizialmente in programma ad Arcore e rimandato solo per i funerali di Dorino Della Valle e che si è poi tenuto due settimane fa a Palazzo Grazioli.





“Unire laici e cattolici nel solco di Monti”

Casini: il nuovo partito con le personalità più illustri

ROTTURA CON IL PASSATO

«Non ci siamo accorti che il mondo è andato avanti. Il Terzo polo è superato»

I RAPPORTI CON IL PDL

«L'annuncio di Alfano? Lo ascolteremo, non va insultato per questo»

ALLEANZE FUTURE

«C'è un'ampia area interessata ed è a questa che ci rivolgiamo»

CARLO BERTINI
ROMA

Il punto fermo è il sostegno a Monti «senza se e senza ma», preparandosi al voto «che sarà nel 2013» con l'ambizione di «unire laici e cattolici». Senza restare imprigionati nella definizione un pò stantia di «centristi». Perché «io mi colloco avanti, a forza di stare intrappolati nelle casacche del ventesimo secolo, non ci siamo accorti che il mondo è andato avanti», va ripetendo Pierferdinando Casini.

Dopo aver archiviato l'Udc con l'azzeramento delle cariche proclamato ieri mattina da Cesa in una sala a due passi dal «Cupolone», Casini ora si metterà alla ricerca - con Fini, Rutelli e non solo - di un nuovo simbolo, mandando in soffitta lo Scudocrociato di democristiana memoria; e di un nome nuovo per il cosiddetto Partito della Nazione che vedrà la luce da qui a qualche mese. Con un'accelerazione entro l'autunno, se dovesse maturare un voto anticipato non certo auspicato; o entro fine anno, se si andrà a votare a maggio 2013.

Nel frattempo, nei suoi conversari privati, Casini traccia i contorni di questa creatura che si presenterà al paese con una proposta di governo «come quella che oggi sta facendo Monti: parlare un linguaggio di serietà, di riforme necessarie, di senso del dovere, di meritocrazia, evitando la demagogia e il populismo». E tanto per far capire che questa nuova creatura nasce all'insegna di una «competition» a tutto campo e in particolare con il Cavaliere, il leader dell'ex Udc ripercorre un torbido della storia recente. «Noi eravamo contrari all'abolizione dell'Ici, ci è stato spiegato che bisognava abolirla, la gente era contenta e ora abbiamo l'Ici che costa tre volte tanto. Quindi basta con le promesse fiscali e la demagogia». Ma a dimostrazione di quanto sia atteso in ogni angolo del campo l'esito del voto d'oltralpe, va ribadita la tesi che «l'Europa non può essere solo quella del rigore. Per affrontare la recessio-

ne e uscire da questo tunnel, l'Europa deve - e aspettiamo l'esito delle elezioni francesi in questo senso - riprendere anche la strada dello sviluppo. E scomputare dai parametri del debito pubblico gli investimenti per le infrastrutture è una cosa seria».

E' comprensibile che tutte queste manovre nel campo dei moderati spaventino la sinistra e turbino i sonni della destra, anche se alcuni tra i massimi dirigenti del Pd, in camera caritatis, ammettono di aver «incoraggiato Pier» a questa svolta. Sperando nel gioco delle parti quando verrà il momento, ma facendosi il segno della Croce - vista la comune provenienza cattolica - di non esser traditi al momento clou, «perché se va bene ci alleiamo, se va male siamo fregati...».

Ma è bastata quella evocazione di un coinvolgimento di ministri in carica nella forza politica che verrà, pronunciata a Otto e Mezzo su precisa domanda, a produrre la maggior fibrillazione. Casini sul punto è cauto come più non potrebbe. «Abbiamo solo voluto dare due segnali: uno sul finanziamento pubblico, sposando la proposta Capaldo di contributi privati ai partiti ma defiscalizzati; e l'altro con l'azzeramento delle cariche dell'Udc. Però quando si pensa di coinvolgere personalità illustri, non è che gli si può far trovare davanti un piatto precotto e confezionato, si tratta di partecipare e scegliere assieme nome, forme...». Non è stata una scivolata che ha rischiato di indebolire il governo la cooptazione di ministri tecnici nel progetto? «Ma io non includo e non escludo nessuno, se qualcuno vuol partecipare ben venga. Noi vogliamo dare l'impressione di una cosa aperta. La realtà è che l'isterismo che ha improntato certe reazioni è il segno della decomposizione di quello che c'è. Non ho mica capito: questa mattina Alfano ha

detto che farà un annuncio clamoroso con Berlusconi? Beh lo ascolteremo con rispetto, mica lo dobbiamo insultare per questo. Come diamo rispetto agli altri, lo pretendiamo per noi, poi se la gente è nervosa si prenda qualche camomilla».

E se in effetti a sembrare più agitati sono proprio gli ex alleati, «noi non facciamo una cosa contro la destra o la sinistra, vogliamo interloquire con gli uni e con gli altri». Ma forse i due grandi partiti potrebbero valutare che non gli conviene dare l'ago della bilancia a chi vuole rafforzarsi loro discapito e quindi questo scatto di Casini può frenare la nuova legge proporzionale. Lui non se ne cura, «tanto con la massa critica che pensiamo di raggiungere non ci cambia nulla con un sistema o con l'altro. E tutto mi possono chiedere, ma non di smettere di far politica perché hanno problemi di debolezza». In ogni caso, dopo ieri, «il Terzo Polo è una cosa superata e noi vogliamo parlare con tutti. Se non faccio nomi e cognomi è per evitare liste di proscrizione. Ma è chiaro che c'è un'ampia area interessata ed è a questa che ci rivolgiamo».

Mentre nei Palazzi fioccano scenari di un Monti bis con dentro i partiti, «baggianate che non esistono», Casini chiarisce: «Noi siamo pronti a votare quando ci chiamerà il Capo dello Stato. Una cosa è chiara: appoggiamo il governo fino alla fine senza se e senza ma. Io penso che si voterà ad aprile-marzo».



Un lungo percorso

L'esordio nella Dc

■ Classe 1955, dopo la laurea in Legge viene eletto consigliere comunale a Bologna per la Democrazia Cristiana. Negli Anni 80 è il delfino del leader Arnaldo Forlani che lo porta con sé a Roma nella direzione nazionale del partito.



Dal Ccd all'Udc

■ Dopo Tangentopoli fonda con Clemente Mastella il Ccd e si schiera a favore di un'alleanza con la Lega Nord, il Msi e la nascente Forza Italia; nel 2002, dopo essere stato nominato presidente della Camera dei deputati, dà vita all'Udc.



La rottura con Berlusconi

■ Alle elezioni politiche del 2008, Casini rompe con Berlusconi e si presenta agli elettori come alternativa sia al centrodestra sia al centrosinistra: sono gli anni della Costituente di centro, di fatto il tentativo di dare vita a una nuova DC.

La nuova formazione

■ Pierferdinando Casini lavora per dare vita a una nuova formazione politica. Obiettivo: «Riunire il meglio della società italiana» per giungere a una sorta di «pacificazione nazionale». Nome provvisorio: Partito della Nazione.

Il leader tra rigore e sviluppo

BASTA PROMESSE FISCALI

Noi eravamo contrari all'abolizione dell'Ici, ci è stato spiegato che la gente era contenta e ora abbiamo l'Ici che costa tre volte tanto

LO SVILUPPO POSSIBILE

L'Europa deve riprendere anche la strada dello sviluppo. E scomputare dai parametri del debito pubblico gli investimenti per le infrastrutture è una cosa seria

CISE-IL SOLE 24 ORE
Il sondaggio**I giudizi sull'Esecutivo**L'attuale Governo viene percepito come di centro-destra
Il 56,46% del campione contrario a un proseguimento oltre il 2013

SONDAGGIO CISE-IL SOLE 24 ORE: VINCE LA SFIDUCIA NEI PARTITI

Oltre sei elettori su 10 non sanno per chi votare

Sei elettori su 10 sul mercato del voto

Solo il 38% sa per chi votare - Scende la fiducia in Monti, ma il 30% dice sì a una sua lista

PD IN TESTA, GIÙ IL PDL

Democratici primi nelle intenzioni di voto con il 30,2%, il partito di Berlusconi perde consensi e si attesta al 22,5%

CALA LA LEGA, GRILLO AL 5,5%

L'effetto inchieste trascina giù la Lega al 7,4%, conquistano punti il Movimento 5 stelle, l'Udc, l'Idv e Sel

di **Roberto D'Alimonte**

In questo quadro confuso di fine legislatura una sola cosa è certa: il disorientamento di gran parte degli elettori. Nel sondaggio Cise-Il Sole 24 Ore diversi dati lo evidenziano. Uno è l'affluenza alle urne, un altro le intenzioni di voto. Nel 2008 hanno votato circa 38 milioni di elettori, l'80,5% degli aventi diritto; il 19,5% è rimasto a casa. Se si andasse alle urne domani resterebbe a casa il 35%: una cifra che potrebbe salire addirittura al 42% tenendo conto di quelli che sono incerti se votare o meno. Questo vuol dire che almeno 7 milioni e mezzo di italiani che nel 2008 votarono oggi si asterebbero. Cifra che da sola dà la misura del distacco nei confronti della attuale classe politica. Dodici mesi fa non era così: nell'aprile dello scorso anno nel primo dei sondaggi Cise-Il Sole 24 Ore gli astenuti erano il 18,6%. Oggi siamo potenzialmente al 42,1%: solo il 58% è certo di votare. E solo 4 elettori su dieci sanno per che partito votare.

Ma fortunatamente non si voterà domani. Nella primavera del 2013 è certo che la partecipazione al voto sarà più alta di quella registrata dal nostro sondaggio. Quanto più alta? Impossibile prevederlo oggi. Dipenderà da molti fattori. In ogni caso sarà più bassa di quella del 2008. L'affluenza alle urne ha cominciato a diminuire dalla fine degli anni settanta a un ritmo medio di circa due punti percentuali ad ogni elezione. In teoria dovremmo quindi aspettarci una partecipazione intorno al 78 per cento. Non sarà così. Un dato del genere - con que-

sta offerta politica - è del tutto irrealistico.

Per completare il quadro al dato sull'astensione va aggiunto quello sull'indecisione. Come si può vedere dal grafico in pagina, la percentuale di coloro che dichiarano di volere andare a votare ma che non sanno per chi votare è rimasta relativamente stabile negli ultimi 12 mesi. Gli indecisi sono il 19,8 per cento del campione contro il 18 per cento circa di dodici mesi fa. Sommando a questo dato quello sulla astensione il risultato è che meno di 4 elettori su 10 dichiarano oggi di voler andare a votare e per quale partito voterebbero. È su questo 40% dell'elettorato che sono calcolate le percentuali di voto ai partiti riportate in tabella. Si tratta di 18 milioni di elettori sui 36,5 milioni che hanno espresso un voto valido nel 2008. Ora se ipotizziamo che nel 2013 vada a votare il 72% degli elettori, cioè 34 milioni, la conclusione è che oggi ci sono circa 16 milioni di futuri voti in cerca di partito. È un calcolo approssimativo che non tiene conto né delle schede bianche e nulle (circa un milione e mezzo nel 2008) né di coloro che non ci dicono oggi per chi voterebbero pur sapendolo. Eppure anche tenendo conto di queste correzioni il numero di elettori che possiamo chiamare "disponibili" è impressionante e molto simile a quello del periodo finale della Prima Repubblica. Questo vuol dire che esistono oggi le condizioni per un profondo cambiamento del quadro politico, quello che gli

esperti indicano con il termine "riallineamento". Negli anni '92-'94 furono Bossi e Berlusconi ad approfittarne. Furono loro a rispondere alla domanda di nuovo. Chi saranno oggi? Casini, Pisano, Grillo, De Magistris ecc.?

È alla luce di questi dati che va interpretato un altro risultato sorprendente di questo sondaggio. Agli intervistati che hanno risposto di voler andare a votare (il 58 per cento del campione) sono state fatte due domande. Nella prima gli si è chiesto per quale fra i partiti esistenti avrebbero votato. Successivamente gli si è chiesto per quale partito voterebbero se "fosse presente anche una lista guidata da Mario Monti". Il 29,6 per cento ha risposto che voterebbe per Monti. La presenza di questa lista ridurrebbe i consensi al Pd al 19,6 per cento e quelli al Pdl al 15,2 per cento. Il "partito di Monti" sarebbe di gran lunga il più grande partito italiano. Va da sé che si tratta di un risultato virtuale. Il dato è certamente sovrastimato. Inoltre è un dato fragile come lo sono in questa fase tutti gli altri dati relativi alle intenzioni di voto degli italiani. C'è troppa incertezza in giro per considerare affidabili oggi le percentuali di voto ai partiti. Ma è un dato che fa riflettere. Tanto più che da quanto emerge da altre domande la maggioranza degli intervistati (il 56 per cento) non dà più un giudizio positivo sull'operato dell'attuale governo e non vorrebbe che questa



esperienza si ripetesse dopo le prossime elezioni politiche tra un anno. Eppure quasi un elettore su tre tra quelli che sono intenzionati a votare per un partito voterebbe oggi per quello guidato da Monti. A migrare verso questa lista sarebbero in misura quasi uguale gli elettori dei tre partiti che attualmente appoggiano il governo: il 21,7 per cento degli elettori del Pd, il 23,4 del Pdl e il 26,2% dell'Udc. Un sostegno trasversale ma friabile, molto legato al giudizio positivo che i potenziali sostenitori di questa lista danno dell'operato del governo. In ogni caso un sostegno che evidenzia inequivocabilmente la debolezza dei partiti visto che quasi un loro elettore su quattro è disponibile a de-

fezionare.

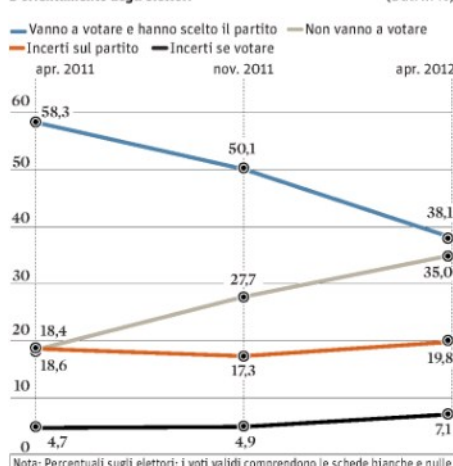
Insomma il maggior partito italiano oggi è un partito che non c'è, e che probabilmente non ci sarà. Ma gli attuali partiti non possono consolarsi con l'idea che alle prossime elezioni non troveranno Monti come competitore. Anche senza Monti ci saranno delle novità perché un mercato elettorale aperto, con tanti elettori disponibili, alimenta appetiti e ambizioni che non si sono ancora chiaramente manifestati. In questi giorni stiamo assistendo alle prime manovre di riposizionamento sul fronte del centrodestra. È naturale che questo avvenga in questa area dello spazio politico perché è qui che troviamo la maggioran-

za degli elettori disorientati in cerca di un nuovo approdo. Come nel 1994. Il partito della nazione è al decollo. Il "nuovo Pdl" è stato invocato e ora è stato annunciato da Alfano. La scomposizione e ricomposizione del centrodestra è iniziata e potrebbe riservare delle sorprese. La più grossa sarebbe il ritorno di Berlusconi sotto diverse spoglie. In fondo il Cavaliere è quello che di mercati e di campagne pubblicitarie se ne intende più di tutti. Sarebbe incredibile che riuscisse a ripetere il "miracolo" del 1994 quando riunì sotto una unica bandiera tutti i pezzi della destra italiana. Incredibile ma non impossibile. Siamo sempre il paese del Gattopardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partecipazione al voto, il consenso dei partiti e il gradimento delle riforme del Governo

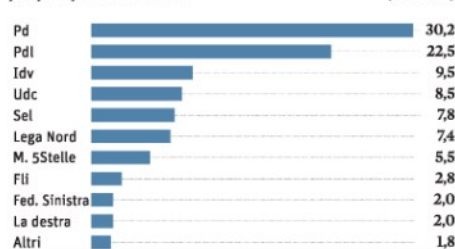
ASTENSIONISMO ELEVATO L'orientamento degli elettori



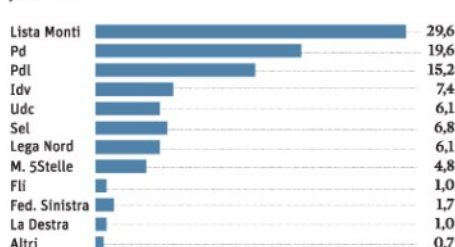
Sondaggio realizzato da Demetra per Cise-Il Sole 24 Ore dal 4 all'11 aprile 2012 con un campione proporzionale (non probabilistico) della popolazione residente in Italia di età superiore ai 18 anni per genere e classe d'età con tecnica CATI.
Per ulteriori approfondimenti cise.luiss.it

PD PRIMO PARTITO, LISTA MONTI AL 30%

Se domani mattina ci fossero le elezioni politiche per il Parlamento, per quale partito voterebbe?

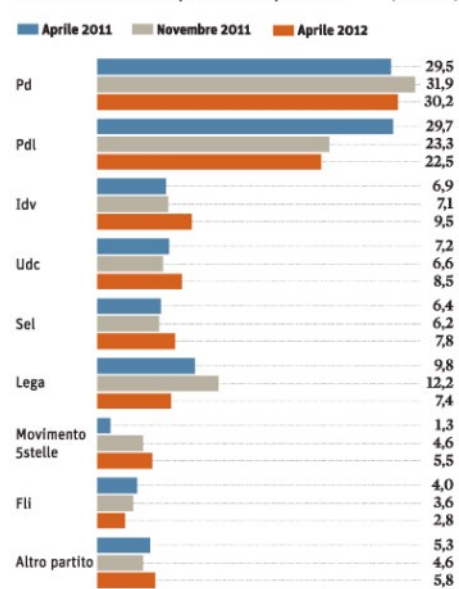


E se fosse presente anche una lista guidata da Mario Monti, per quale partito voterebbe?



CRESCONO PD, IDV, UDC, SEL E GRILLO

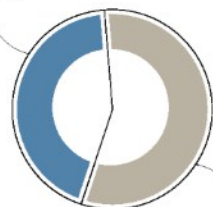
Le intenzioni di voto dall'aprile 2011 all'aprile 2012



MONTI, CALA IL CONSENSO

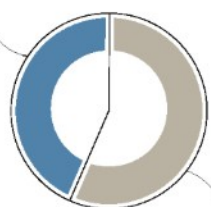
Dopo questi primi mesi di attività, il suo giudizio sul governo Monti è...

(Dati in %)

Positivo
43,79%Negativo
56,21%

Si è parlato della possibilità che l'esperienza del governo Monti possa ripetersi dopo le prossime elezioni politiche, tra un anno. Secondo lei, si tratterebbe di un fatto...

(Dati in %)

Positivo
43,54%Negativo
56,46%**»GOVERNO DI CENTRO-DESTRA»**

Pensando all'attività che ha finora svolto il governo Monti, lei la giudica tipica di un governo...

(Dati in %)

Di sinistra	8,38
Di centro-sinistra	14,05
Di centro	28,93
Di centro-destra	27,82
Di destra	20,83

TAGLIARE LE TASSE PER CRESCERE

Molti pensano che la priorità per il paese sia il rilancio della crescita economica. Qual è l'iniziativa più importante che il governo può prendere in questo campo?

(Dati in %)

Tagliare la spesa pubblica per ridurre le tasse	28,26
Investire in infrastrutture risparmiando su altri settori di spesa	10,07
Contrastare l'evasione fiscale	27,80
Riformare la giustizia rendendola più veloce e più certa	14,56
Ridurre il peso della burocrazia	9,86
Spostare il peso fiscale da imprese e lavoro ai patrimoni	9,46

I TAGLI? ALLO STATO

Il governo sta facendo una verifica sulla spesa pubblica per individuare i settori dove operare tagli e risparmi. Secondo lei, su quale di questi settori si dovrebbe intervenire maggiormente?

(Dati in %)

Pensioni	6,53
Sanità	7,12
Pubblico impiego	10,85
Istruzione	1,58
Spese militari	26,69
Spese per il funzionamento dello Stato	33,17
Spese di regioni, province e comuni	14,06

IN CIMA AL GRADIMENTO LA LOTTA ALL'EVASIONE

Il governo Monti ha perseguito finora una serie di obiettivi. Quale fra questi lei ritiene sia il più importante?

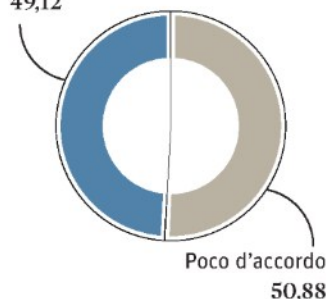
(Dati in %)

Riforma delle pensioni	7,52
Liberalizzazioni	6,13
Semplificazioni burocratiche	6,01
Riforma del mercato del lavoro	15,48
Miglioramento dei conti pubblici	10,86
Lotta alla evasione fiscale	54,00

LA RIFORMA DEL LAVORO

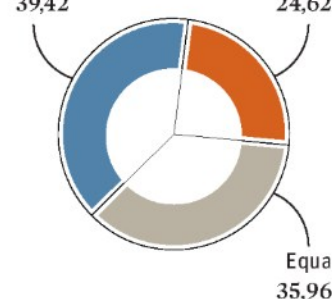
Parliamo adesso della riforma del mercato del lavoro. Uno degli obiettivi del governo è quello di ridurre la disparità fra diverse categorie di lavoratori, dando più tutele ai precari e meno protezioni a chi ha un contratto a tempo indeterminato. Lei quanto è d'accordo con questa impostazione?

(Dati in %)

Molto d'accordo
49,12Poco d'accordo
50,88**IL GIUDIZIO SULL'ART. 18**

Il governo propone anche una riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In particolare, per i licenziamenti illegittimi, il giudice potrà - a seconda dei casi - decidere il reintegro del lavoratore o un indennizzo economico. Lei pensa che questa soluzione sia:

(Dati in %)

Pro imprese
39,42Equa
35,96

IL PUNTO di Stefano Folli

L'ambiguità sulle elezioni

► pagina 19



L'ambiguità sull'ipotesi di elezioni è la vera minaccia sul governo



Voci, sospetti, nervosismi.
E il silenzio di Bersani.
Ma tocca a Monti
ritrovare l'iniziativa

Per quanto tuttora poco realistica, l'ipotesi di elezioni anticipate continua ad aleggiare sotto i cieli grigi della politica. In effetti, gran parte delle mosse che vengono annunciate in questi giorni hanno un senso se il traguardo è il voto in tempi medi, se non brevi: altrimenti creano solo scompiglio, aumentando lo sconcerto generale.

Si è capito, ad esempio, che Berlusconi e Alfano sono preoccupati per l'attivismo di Casini. All'Udc che cerca la strada per espandersi in un partito «della nazione» destinato a sfociare, all'occorrenza, nel partito di Monti e del «montismo», i vertici del Pdl rispondono con enfasi che «dopo le amministrative ci saranno novità clamorose». Quali, non è chiaro. Ma s'intuisce che nella promessa c'è un sottinteso elettorale. E ci si domanda quanto sia sopportabile una rincorsa verso le urne lunga quasi un anno.

Se Berlusconi e Alfano stanno meditando un super-predellino, cioè la rottura degli equilibri ossificati nel Pdl per andare incontro agli elettori con volti nuovi e un inedito profilo; ebbene, se questa è l'idea, difficilmente potranno garantire a Monti, di qui al 2013, un sostegno convinto. Basta leggere, in proposito, l'intervista di Marina Berlusconi alla "Stampa" per cogliere il nervosismo crescente verso l'esecutivo che impone troppe tasse e non taglia la spesa.

Quanto al Pd, al quale il centrodestra attribuisce l'intenzione di volere fortemente le urne in autunno, la principale inquietudine riguarda la crescente ondata di cosiddetta anti-politica. Come dire: poichè Beppe Grillo è accreditato nei sondaggi fra il 5,5 e il 7 per cento, cosa accadrà nella prossima primavera? Rischiamo di trovarlo al 10-12 per cento. C'è qualcosa di stravagante in questa analisi, perchè si dà per scontata l'inerzia del sistema politico e ci si arrende, scegliendo il male per sfuggire al peggio.

E' evidente infatti che lo scioglimento del Parlamento fra cinque mesi (prima non è possibile) sarebbe l'estrema dichiarazione di fallimento delle forze politiche: nessuna riforma delle istituzioni (col taglio dei parlamentari), nessuna riforma elettorale anti-Porcellum, nessun rilancio dell'economia. Non solo: avendo scelto lo scorso novembre la via del governo "tecnico" in luogo delle urne, cambiare idea pochi mesi dopo equivale a una condanna senza appello dell'esperimento Monti. Messaggio devastante da diffondere in Europa e nel mondo. Strano che Bersani non senta il bisogno di smentire in modo chiaro tutte le illazioni che riguardano le intenzioni sue e del suo partito. Il silenzio tradisce quanto meno un'incertezza circa la via da imboccare.

Viceversa, la strada migliore rimane quella indicata ogni giorno da Napolitano: la politica si deve rinnovare, ponendo rimedio al proprio «impoverimento culturale». Gli annunci a sensazione vanno in direzione opposta: sono una risposta mediatica e insieme una confessione d'impotenza. E' vero peraltro che l'ambiguità costituisce oggi la minaccia più seria che grava sulla legislatura. L'unico a garantire un appoggio totale a Monti è Casini. Ma anche lui chiede al governo un colpo d'ala, un'iniziativa volta a dare qualche speranza a un paese piegato dalla recessione. La voglia di elezioni nasce anche dalla sensazione che il governo "tecnico" si è un po' rattappito, privo di idee e di slancio. Il che significa che il futuro della legislatura è più che mai nelle mani di Monti, molto prima che dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA. AZIENDE & FISCO

Rimborsi dell'Iva: bloccati due su tre

Nel primo trimestre 2012 sono stati erogati 891 milioni, la metà rispetto all'anno scorso

■ Nell'Italia delle imprese affamate di liquidità per superare la crisi, il credit crunch bancario è solo una parte del problema. Pesano anche le mancanze dello Stato: non solo il cronico ritardo con cui le amministrazioni pagano i fornitori, ma anche il buco nero dei rimborsi in conto fiscale. In particolare i crediti Iva: un anno almeno di attesa per vedersi riconoscere il rimborso, altri sei mesi perché il pagamento sia effettivo. Secondo i dati ufficiali risultano bloccati due rimborsi Iva su tre. Nel primo trimestre 2012 sono stati erogati 891 milioni, la metà rispetto all'anno scorso.

Servizi ► pagina 7

Iva, bloccati due rimborsi su tre

Nel primo trimestre 2012 dimezzati gli importi erogati rispetto all'anno precedente

IL RALLENTAMENTO

Le esigenze pubbliche di «cassa» frenano i pagamenti. Per il 2010 richieste per 8,6 miliardi, restituiti 3 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

■ Nell'Italia dei capannoni, delle aziende familiari e di quelle che si mettono in rete, del manifatturiero che si aggiorna e dell'export sostenuto che ci fa mantenere quote sui mercati emergenti perfino il «credit crunch» bancario può essere solo una parte del problema. Perché troppo spesso la liquidità che manca corrisponde anche a ciò che dovrebbe garantire lo Stato semplicemente riconoscendo quanto dovuto dalle normative fiscali.

A comprimere le capacità del tessuto imprenditoriale infatti non è solo il cronico ritardo con

cui la Pubblica amministrazione paga i suoi fornitori, e per il quale governo, Abi e imprese sono vicini a un primo accordo (si veda il Sole 24 Ore di ieri), ma meno noto al grande pubblico c'è anche il grande buco nero dei rimborsi in conto fiscale, in particolar modo crediti Iva.

Un anno almeno di attesa per vedersi riconoscere il rimborso con una disposizione di pagamento, poi altri sei mesi perché il pagamento diventi effettivo. La media delle testimonianze raccolte dal Sole 24 Ore sul territorio è emblematica: in piena crisi ed in pieno «credit crunch» le aziende, nel ruolo di *tax collector*, «prestano» risorse allo Stato senza alcuna certezza sui tempi del rientro.

Negli ultimi mesi questo scenario è andato via via peggiorando in un crescendo che ha moltiplicato le lettere di protesta delle aziende pronte a battaglie legali. La con-

trazione dell'erogazione dei rimborsi in conto fiscale da parte degli uffici periferici degli agenti della riscossione è un fenomeno trasversale a più settori e associazioni confindustriali, cresciuto nella seconda metà del 2011 con un picco vistoso all'inizio del 2012.

Pochi numeri bastano a descrivere lo stallo in atto sul rimborso dell'Iva anticipata dalle aziende. Nel 2011 i rimborsi in conto fiscale (5,8 miliardi) sono calati del 17,5% rispetto all'anno prima e del 28% rispetto al 2009. Nel pri-



mo trimestre di quest'anno il tracollo: -51,7% rispetto allo stesso periodo del 2011 (da 1,8 miliardi a 891 milioni).

Eloquenti anche i numeri forniti dal governo in risposta a un'interrogazione in Commissione finanze della Camera presentata da Benedetto Della Vedova alla fine di gennaio. Per quanto riguarda l'anno di imposta 2010 - in cui i consumi nazionali chiusero comunque in terreno positivo - sono state presentate 62.211 richieste di rimborso Iva per un ammontare totale di 8,6 miliardi. Di queste però, alla fine dello scorso gennaio, ne erano state accolte poco più di un terzo (23.416), per un importo erogato pari a poco meno di 3 miliardi di euro. E nella casistica si va anche oltre, con aziende che lamentano di avere ancora in sospeso crediti relativi al 2008 e al 2009. Un ritardo abissale rispetto a quello che dovrebbe essere il dettato normativo: i rimborsi annuali «sono eseguiti, su richiesta fatta in sede di dichiarazione annuale, entro tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione» (Dpr 633 del 1972); mentre per quelli infrannua-

li è previsto come termine «il giorno 20 del secondo mese successivo a ciascuno dei primi tre trimestri solari» (decreto del Mef del 23 luglio 1975).

In risposta all'interrogazione parlamentare, il governo ha tuttavia usato estrema cautela: «In conformità con il piano di accelerazione avviato dall'Agenzia - recita la replica formale - gli importi relativi alle restanti richieste, qualora accolte, verranno erogati nel corso del 2012 tenuto conto della effettiva disponibilità finanziaria». È soprattutto quest'ultimo distinguo che agita i sonni delle imprese consapevoli che le difficoltà statali di cassa rischiano di prolungare ancora la lunga attesa.

Il blocco, nella catena di comando, si concretizza agli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate. «Non sappiamo dirle quando avverranno i rimborsi, siamo in pochi e stiamo iniziando i rimborsi del 2009» recitava poche settimane fa una lettera al Sole 24 Ore di un imprenditore di Milano che raccontava la sua esperienza. Organici non adeguati rispetto al carico di lavoro possono però essere solo una parte della motivazio-

ne. La gestione diretta delle risorse non è di competenza dell'Agenzia ma della Ragioneria dello Stato, che dispone gli stanziamenti sulla base delle esigenze di gestione della cassa e degli stanziamenti in bilancio. E la stretta, guardando i conti pubblici, rischia di non dare tregua. Per quanto riguarda le risorse di competenza, per il 2011 il bilancio assestato dello Stato prevede rispetto agli stanziamenti iniziali una riduzione di 2 miliardi delle risorse per i rimborsi di imposta nel capitolo di spesa nel quale rientrano i crediti Iva, mentre un altro miliardo viene tagliato per i rimborsi di imposte dirette dei concessionari. E l'aumento previsto complessivamente per il 2012, pari a 1,6 miliardi, è solo una parziale compensazione.

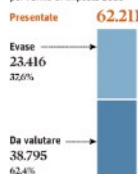
Soluzioni? Il tema è destinato ad esplodere e richiederà nuovi sforzi dopo quelli in corso sui debiti commerciali. Confindustria ha chiesto al ministero dell'Economia che in questa fase venga almeno reso noto in anticipo il piano annuale delle erogazioni. Un intervento simile fu adottato alla fine del 2008 e l'anno dopo ci fu una prima significativa risalita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

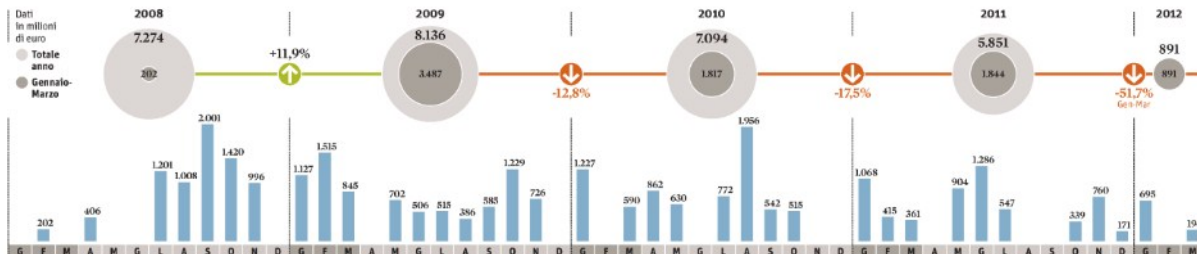
Le cifre dell'affanno

LE RICHIESTE SULL'IMPOSTA 2010

Fotografia al 31 gennaio 2012 delle richieste di rimborso presentate per l'anno di imposta 2010



LA SERIE STORICA DEI RIMBORSI



Irap e Iva, la mappa dell'evasione

Al Nord mancano più versamenti - Propensione all'irregolarità più alta al Sud

LE INDICAZIONI

Per l'imposta regionale
le maggiori «mancanze»
nel settore dei servizi
Sul valore aggiunto
irregolarità a quota 30%

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Dei 120 miliardi che costituiscono il sommerso in Italia – almeno secondo l'agenzia delle Entrate, per altre fonti internazionali i miliardi sono 180 – più di un terzo è di area Irap (8,3 miliardi) e Iva (38,2 miliardi).

Il dato emerge dall'analisi dei gap sulle principali imposte, presentato ieri mattina dall'Agenzia all'Università milanese della Bicocca, primo step di un progetto per la stima del "tax gap globale" che dovrà guidare le politiche delle Entrate nel medio termine. "Conoscere", spiegano dall'amministrazione finanziaria, per sviluppare interventi efficaci, mirati, e che aiutino anche a modificare il corso della (sub)cultura dell'evasione nel Paese.

E il risultato di questo primo screening, aggiornato al triennio 2007-2009 (Irap) e al 2010 (Iva), qualche risposta già la fornisce, peraltro senza grande distanza dal "sentire" comune. Il gap dell'Irap, per esempio, è molto forte al Nord dove tocca quasi la metà del gettito potenziale (22% a Ovest, 21% a Est), ma la propensione a sottrarsi (evadere) è molto più alta al Sud e nelle Isole (quasi il 30%

rispetto al 13% scarso nel Nordovest). Ma ancora, una lettura incrociata del dato permette di affermare che la propensione pro-capite alla "fuga" è più alta nel Nordest che a Sud.

Lo screening dimostra, poi, con taglio scientifico che nelle attività classiche di produzione e trasformazione – agricoltura, industria, costruzioni – il gap tra dovuto e pagato (sempre Irap) quasi mai arriva alla doppia cifra percentuale, mentre nei servizi è quasi sempre sopra la soglia del 33 per cento.

Il tracciato dell'Iva, con un'analisi che spazia per un trentennio pieno (1980-2011), mostra ormai «caratteristiche strutturali», come argomenta Stefano Pisani, dell'ufficio analisi statistico-econometriche per la compliance delle Entrate.

Il delta tra dovuto e dichiarato ha danzato per circa 18 anni tra il 35 e il 40% (con episodiche discese, per esempio nel 1984 per l'introduzione del registratore di cassa) e a partire dalla fine degli anni '90 si è riassetata sul 30%, punto più punto meno.

Nel dato disaggregato su base regionale per il triennio 2007-2009 il 44% del gap Iva è al Nord (26% a ovest, 18 a est), poco più di un terzo dell'evasione sta nel Sud e nelle Isole, il 18% nelle regioni centrali. Ma su quest'imposta la propensione all'evasione è molto più alta rispetto all'Irap – qui arriva a 27 punti percentuali – ed è ancora più importante sottolineare che tre quarti del gap ha origine

dalle famiglie (mancata richiesta di fatture e scontrini).

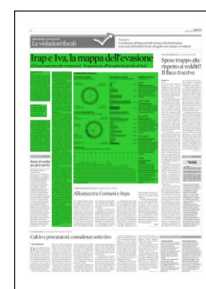
Infine, lo scorporo territoriale sulla base delle dichiarazioni Iva pone al top della classifica Lombardia e Lazio, che insieme danno quasi la metà del gettito, ma se la statistica fosse fatta in base al luogo dei consumi i dati sarebbero «molto diversi».

Se questa è la prima rappresentazione statistico/scientifica del comportamento del contribuente, all'Agenzia resta il problema di quale tipo di attività svolgere per raggiungere insieme efficienza, autorevolezza e perciò accettazione (da parte del contribuente).

Luigi Magistro, direttore centrale dell'accertamento, e Marco di Capua, direttore vicario delle Entrate, garantiscono che nel prossimo futuro ci sarà meno quantità (nel 2011 sono stati fatti 687mila accertamenti, l'1,2% in meno dell'anno precedente) ma più qualità perché «un accertamento malfatto è controproducente sia sotto il profilo della riscossione sia soprattutto sotto quello psicologico del contribuente».

Quanto all'efficienza "aziendale" dell'agenzia delle Entrate, invece, l'autovalutazione dà già risposte «straordinarie», considerato che, ha detto Marco Di Capua, «1 euro investito nell'Agenzia dà un ritorno di 4,5 euro, mentre il rapporto tra costi e gettito ci dice che di 100 euro incassati solo 71 centesimi rappresentano il costo di produzione».

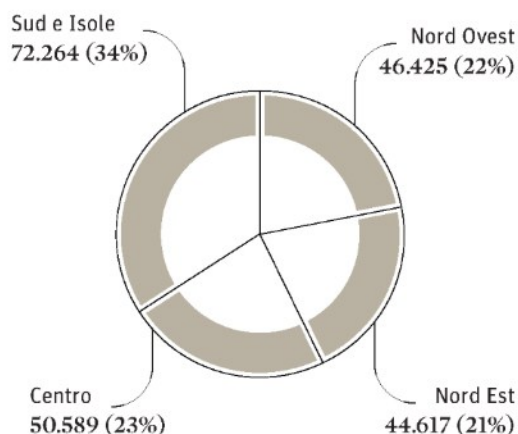
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La radiografia del sommerso

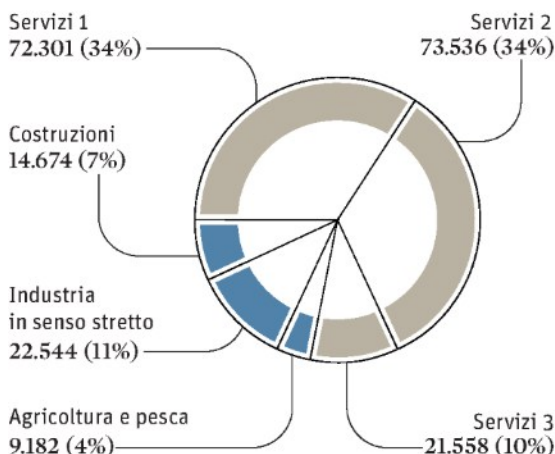
IL GAP IRAP NELLE REGIONI

Nel Nord quasi la metà del sommerso



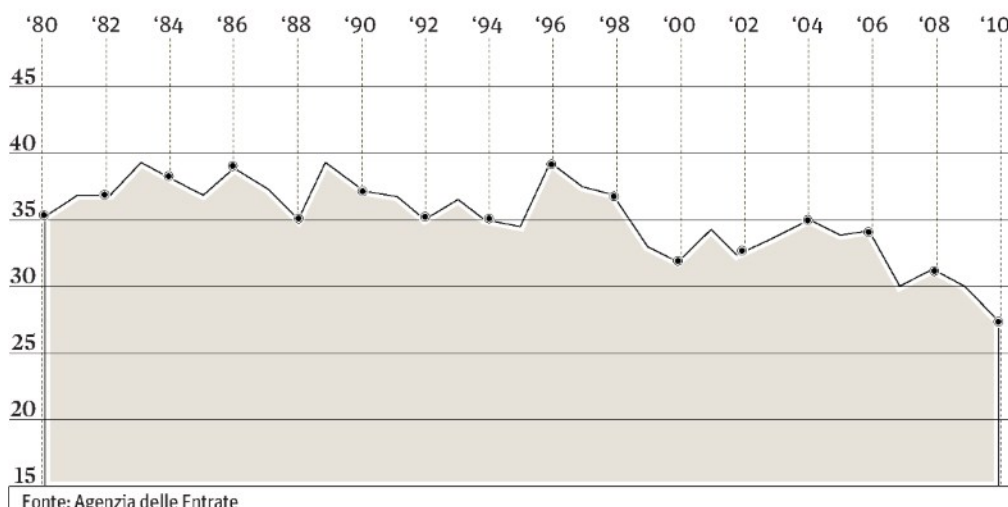
IL GAP IRAP PER MACROSETTORI

I servizi incidono per il 78% tra dovuto e incassato



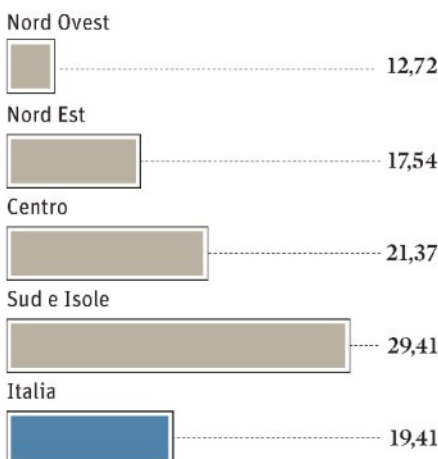
IVA (1980-2010)

Serie storica della propensione a non dichiarare l'imposta. In %



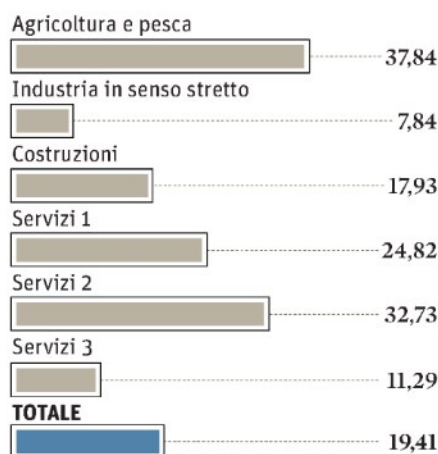
PROPENSIONE ALL'EVASIONE

Nel Sud e Isole 10 punti in più della media



PROPENSIONE ALL'EVASIONE

Agricoltura/pesca battono i servizi



I NUMERI DELLE ENTRATE

L'attività nel 2011

12,7

Miliardi riscossi nel 2011

Lo scorso anno i ruoli di Equitalia, comprensivi di interessi di mora e dilazioni di pagamento, hanno sfiorato quota 13 miliardi. Nel 2010 si erano assestati a 11 miliardi, con una crescita quindi del 15,5%

697.248

Accertamenti eseguiti

Nel 2011 gli accertamenti eseguiti relativi alle imposte dirette, Iva e Irap sono scesi dell'1,2% rispetto al 2010, quando si erano attestati poco sopra quota 700mila

84.496

Indagini su crediti Iva

Lo scorso anno sono stati poco meno di 85mila i soggetti che hanno subito un accertamento Iva, rispetto ai 99mila del 2010. È però aumentato del 15% il minor credito accertato e addirittura del 24% la maggiore Iva a debito accertata

271.615

Accertamenti con adesione

Sale invece il numero di accertamenti definiti con adesione o acquiescenza. Dai 254mila del 2010 superano i 271mila nel 2011. Crescono anche i casi di maggiore imposta definita per adesione o per acquiescenza, 3.428 casi rispetto ai 2.884 dell'anno precedente

31%

Versamenti di grandi contribuenti

I grandi contribuenti hanno versato quasi un terzo degli importi relativi all'attività di accertamento e di controllo formale dell'agenzia delle Entrate. Subito dietro le persone fisiche (27%), le imprese di piccole dimensioni (25%), staccate le medie imprese (10%). Complessivamente qui le somme riscosse ammontano a 5,51 miliardi